

## Altreconomia

Una voce indipendente su economia, stili di vita, ambiente, cultura

 [Esteri](#) / [Inchiesta](#)

# L'Italia ha inviato a Israele materiali chiave per esplosivi e armi nucleari

di [Elisa Brunelli](#) — 1 Luglio 2025



Alcune soldatesse israeliane, a febbraio 2024, si mettono in posa per un selfie davanti alle macerie degli edifici distrutti al confine tra la Striscia di Gaza e il Sud di Israele © AP Photo/Tsafir Abayov

Cordoni detonanti, nitrato di ammonio e trizio: dal 7 ottobre 2023 il nostro Paese è diventato tra i principali esportatori di materiali a “duplice uso” verso Tel Aviv. Alcuni utilizzabili per le demolizioni controllate che stanno cancellando Gaza

[Tratto da Altreconomia 283 — Luglio/Agosto 2025](#)

“È un maschio”, si sente dire tra le risate di alcuni soldati israeliani in un video diffuso all’inizio di maggio 2025, mentre fanno saltare in aria un palazzo nella Striscia di Gaza. Alla consueta nube di fumo che si alza mentre l’edificio si sbriciola al suolo, si aggiunge una scia azzurra: un macabro richiamo all’estetica di un *gender reveal*, la festa in cui si annuncia il genere del nascituro. Scene come questa se ne sono viste a centinaia, spesso riprese dagli stessi militari impegnati da quasi due anni nella demolizione di scuole, cliniche e interi complessi residenziali.

Se queste immagini sono ormai note -anche alla Corte internazionale di giustizia, che sta indagando sulle accuse di genocidio contro Israele- meno conosciuto è un altro dettaglio: l’alta probabilità che la sostanza usata per fabbricare l’esplosivo e il filo che lo collegava al detonatore, azionato dal soldato di turno, provenissero dall’Italia e fossero stati venduti a Tel Aviv solamente pochi mesi prima.

Sebbene il Governo Meloni abbia più volte dichiarato di aver sospeso il rilascio di nuove autorizzazioni all’esportazione di materiale d’armamento verso Israele -anche in occasione dell’invio al Parlamento dell’ultima Relazione annuale prevista dalla legge 185 del 1990- i dati sul commercio estero raccontano un’altra storia.



Non solo, come già documentato da precedenti inchieste di *Altreconomia*, l’Italia continua a esportare verso Israele pezzi di ricambio per velivoli addestratori M-346 ([vedi Ae 274](#)), armi leggere e munizioni ([Ae 277](#)) ma, in aggiunta, si registrano traffici intensi e preoccupanti di prodotti *dual use*, teoricamente destinati a fini civili ma facilmente impiegabili in ambito militare. Dopo il 7 ottobre 2023 l’Italia ha infatti esportato verso Israele grandi quantità di materiali chiave per la fabbricazione di esplosivi e, fatto ancora più inquietante, isotopi radioattivi strategici, potenzialmente utilizzabili nello sviluppo di bombe termonucleari.

La legge 185 del 1990 definisce come “materiali d’armamento” soltanto i beni “costruiti, adattati, progettati o destinati in modo prevalente all’uso militare”. Ecco perché i prodotti dual use come il nitrato di ammonio e il trizio sfuggono agli obblighi di trasparenza

Nonostante sia concreto il rischio che quanto inviato dall’Italia sia finito a servire l’industria militare israeliana, le esportazioni in questione sono state classificate come forniture civili: i prodotti *dual use* non rientrano infatti automaticamente nella definizione di “materiali d’armamento” prevista dalla legge 185 del 1990, che impone obblighi di trasparenza soltanto per i beni “costruiti, adattati, progettati o destinati in modo prevalente all’uso militare”. Nessuno dei ministeri competenti -Esteri, Interno, Ambiente e sicurezza energetica- ha risposto alle richieste di chiarimento di *Altreconomia* circa la natura e la finalità delle esportazioni.



Il ministro degli Esteri Antonio Tajani e quello dell’Ambiente e della sicurezza energetica Gilberto Pichetto Fratin. I due ministeri, interpellati da *Altreconomia* per chiedere chiarimenti sull’invio verso Tel Aviv di cordoni detonanti, nitrato d’ammonio e trizio, non hanno risposto. Tajani, commentando la manifestazione del 7 giugno a Roma, ha dichiarato che “l’unico Paese che è riuscito a far entrare una colonna di camion per portare beni alla popolazione palestinese attraverso una organizzazione delle Nazioni Unite è l’Italia. Su questo punto di vista sto a posto con la mia coscienza, perché i palestinesi ci ringraziano” © Alamy, IMAGO, Andrea Calandra

Secondo i dati accessibili delle statistiche nazionali e del [database del commercio mondiale Comtrade](#), nel 2024 l’Italia ha iniziato a esportare cordoni detonanti verso Israele, inviando complessivamente 140 tonnellate di materiale per un valore di 2.078.458 euro. Un quantitativo superiore persino a quello fornito dagli Stati Uniti. Con l’invasione di terra della Striscia di Gaza, l’esercito israeliano ha fatto ricorso a un impiego massiccio di esplosivi, con l’obiettivo mai celato di spazzare via intere aree urbane per creare una “zona cuscinetto”. Il loro utilizzo, descrivono gli analisti militari israeliani, è sistematico e strategico: su aree tanto estese, le bombe aeree risultano troppo costose e poco pratiche. Un edificio colpito dall’alto tende infatti a inclinarsi su un lato, rendendo più difficile la successiva demolizione meccanica.

5.980: le tonnellate di nitrato d’ammonio esportate dall’Italia a Israele tra novembre 2023 e marzo 2025

Le detonazioni controllate sono così diventate una pratica quotidiana, tanto da richiedere interi plotoni dedicati. In questo contesto, le spedizioni italiane verso Israele comprendono anche quantitativi senza precedenti di quello che, classificato sotto la categoria “concimi”, viene indicato come “nitrato di ammonio non in soluzione acquosa, con tenore di azoto, in peso, superiore al 34%”. Si tratta di una sostanza chimica definita “precursore di esplosivo”, usata nella produzione di fertilizzanti ma anche di mine e miscele detonanti.

“Se la quantità di nitrato di ammonio esportata dall’Italia fosse stata usata solo per la produzione di esplosivi se ne sarebbero potute ricavare quantità enormi” – Emilio Parisini

Il Regolamento Ue 2019/1148 sui precursori di esplosivi ha inasprito la normativa precedente, impedendo la vendita ai privati e obbligando la tracciabilità per vendite di nitrato di ammonio con una concentrazione di azoto superiore al 16%, considerato valore limite per la detonazione. Una percentuale ben al di sotto della tipologia partita dall’Italia verso Israele che, da novembre 2023 a marzo 2025, ne ha esportato senza interruzione un totale di 5.980 tonnellate, più del doppio della quantità che ha causato l’enorme esplosione del porto di Beirut del 2020. “Il fatto che il nitrato di ammonio sia stato inviato in questa forma è un elemento cruciale - osserva Emilio Parisini, docente di Chimica all’Università di Bologna-. Questo composto, che si avvicina alla sua forma più pura, non ha bisogno di manipolazioni intermedie ed è pronto per essere immediatamente lavorato: è sufficiente aggiungere il 6% di gasolio

per produrre una miscela esplosiva. Se la quantità di nitrato di ammonio esportata dall'Italia fosse stata usata solo per la fabbricazione di esplosivi se ne sarebbero potute ricavare quantità enormi. Considerando che le esportazioni sono state improvvisate e sono andate di pari passo con la vendita di cordoni detonanti, tutto è molto sospetto”.

L'utilizzo di nitrato di ammonio a scopi militari è stato riconosciuto dallo stesso governo di Tel Aviv: una relazione presentata alla Knesset nel 2021 ha confermato il suo impiego nell'industria bellica, nonché l'assoluta dipendenza dal mercato estero, in quanto Israele non possiede impianti adatti per sintetizzarlo autonomamente.



Il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu (in primo piano a destra) visita a metà novembre 2024 il corridoio di Netzarim nella Striscia di Gaza insieme al ministro della Difesa Israel Katz (terzo da destra in primo piano), al capo di Stato Maggiore delle Forze di difesa israeliane (Idf), il tenente generale Halevi, e l'allora direttore dello Shin Bet Ronen Bar che si è dimesso il 29 aprile 2025 © Maayan Toaf, Israel Gpo, ZUMA Press Wire, Shutterstock

Negli ultimi anni, il principale esportatore di nitrato di ammonio verso Israele è stata la Spagna, seguita da Svezia e Turchia. Dopo il 7 ottobre il Governo Sánchez ha però sospeso le forniture militari, negando anche 47 licenze per materiale a duplice uso, almeno 20 delle quali -secondo le dichiarazioni della Segretaria di Stato al Commercio spagnolo- erano destinate al settore della difesa. Una misura analoga è stata intrapresa anche dalla Turchia che da aprile 2024 ha imposto restrizioni alle esportazioni di numerosi prodotti verso Israele, comprese proprio quelle di nitrato di ammonio. Da allora, confermano i dati, le spedizioni spagnole e turche verso Israele si sono di fatto azzerate, con evidenti ripercussioni tra le fila dell'esercito israeliano impegnato a Gaza che, secondo le testimonianze dei soldati, ha dovuto ricorrere a soluzioni alternative, tra cui vecchie mine arrugginite, che hanno provocato incidenti mortali anche tra i militari. Il flusso è stato tuttavia rapidamente compensato da Svezia e Georgia, che hanno moltiplicato le vendite degli anni precedenti, ma anche dall'Italia che, iniziando a esportare migliaia di tonnellate immediatamente dopo il blocco spagnolo, è diventata il terzo fornitore di Israele su scala globale.

20mila tonnellate. Il quantitativo di nitrato d'ammonio inviato a Israele dai Paesi dell'Unione europea. I principali fornitori di Tel Aviv sono Svezia, Georgia e Italia

Secondo Eurostat, le quantità di nitrato di ammonio inviate a Israele solamente dall'Unione europea sono passate da 17mila tonnellate nel 2022, a 13mila nel 2023 (a seguito dello stop dalla Spagna), per poi balzare a oltre 20mila nel 2024. Movimenti che continuano anche quest'anno e che hanno superato le 7.500 tonnellate nel solo primo trimestre. Oltre al tempismo e ai volumi sospetti, è il contesto interno israeliano a rendere poco credibile un aumento così marcato delle importazioni con la sola giustificazione della produzione di fertilizzanti. Secondo un rapporto del ministero dell'Ambiente, dal 7 ottobre 2023 quando è scattata l'offensiva "Spade di Ferro" l'agricoltura israeliana è entrata in crisi: oltre il 30% delle aree coltivate -comprese quelle situate negli insediamenti illegali- ricade in zone considerate "fronte di guerra" e quindi difficilmente accessibili, mentre la forza lavoro (composta principalmente da lavoratori thailandesi e palestinesi) si è ridotta del 40%. Il risultato è stata una perdita di oltre il 22% della produzione nei soli primi sei mesi dall'inizio dell'operazione, spingendo Israele ad aumentare significativamente le importazioni di frutta e verdura, in cui l'Italia figura -anche in questo caso- tra i principali fornitori.

La tendenza a importare beni e tecnologie *dual use* per finalità militari, così come la propensione di numerose aziende europee a investire in questo ambito nel mercato della Difesa israeliano, è inoltre al centro di un recente editoriale di Rotem Mei-Tal, amministratore delegato di Asgard Systems e fondatore di Robel Innovations, due realtà chiave dell'ecosistema israeliano della Difesa e della sicurezza, pubblicato sulla rivista specializzata [Israel Defense](#). Mei-Tal sottolinea come, per anni, le imprese attive nel settore abbiano celato le proprie attività dietro la maschera di potenziali applicazioni civili. "Gli investitori -si legge nell'articolo- cercavano giustificazioni civili e i fondi di investimento tentavano di posizionarsi come interessati esclusivamente a tecnologie *dual use*. [...] Nella maggior parte dei casi, si trattava di una manovra di immagine, uno stratagemma di *marketing* volto ad addolcire la

pillola e aprire le porte ai finanziamenti". Se le esportazioni di cordoni detonanti e precursori di esplosivo sono già di per sé significative, il dato più allarmante riguarda tuttavia il massiccio e continuo invio di trizio a Israele dopo l'inizio dell'aggressione su Gaza.

Il trizio è un isotopo radioattivo dell'idrogeno, prodotto principalmente nei reattori nucleari o negli acceleratori ad alta energia. È uno degli elementi più rari e costosi al mondo, con un valore di circa 30mila dollari al grammo. Classificato come materiale a duplice uso, il trizio trova impiego sia in campo civile, per segnali fosforescenti e ricerca biomedica, sia in ambito militare, per la realizzazione di mirini ma soprattutto nella produzione di armi strategiche. Nelle bombe termonucleari può essere utilizzato come iniziatore della reazione di fissione, mentre negli ordigni potenziati ne aumenta l'efficacia esplosiva. Il trizio è anche utilizzato nelle armi a neutroni - plausibilmente presenti, secondo l'[Istituto internazionale di Ricerca sulla pace di Stoccolma \(Sipri\)](#), negli arsenali israeliani - che emettono radiazioni letali pur mantenendo contenuti i danni materiali.

Soltanto poche settimane prima del massiccio attacco sferrato da Tel Aviv il 13 giugno contro siti nucleari e figure chiave dell'esercito iraniano, i media israeliani e statunitensi avevano lanciato l'allarme per la scoperta di una società chimica nella parte settentrionale dell'Iran la cui attività principale sarebbe stata l'estrazione di trizio, definita come un "impianto segreto iraniano per la produzione di armi nucleari".

276%. La crescita nell'esportazione dall'Italia verso Israele di composti a base di trizio tra il primo trimestre 2025 e lo stesso periodo del 2024. Dai dati disponibili risulta che il nostro Paese è il principale fornitore di Tel Aviv di questo materiale

Per quanto riguarda l'Italia, dal 2022 al 2024 la Germania ha esportato verso il nostro Paese quantità significative di composti a base di trizio, per un valore vicino ai 70 milioni di euro. Roma, a sua volta, ha poi esportato parte del materiale verso Regno Unito, Corea del Sud, Giappone e Stati Uniti. A partire da ottobre 2023, dall'Italia è iniziata però anche una lunga serie di inedite transazioni di trizio verso Israele: non solo sono diventate strutturali e continue, ma hanno registrato un incremento graduale sia in termini di valore sia di volume. Secondo i dati disponibili, il nostro Paese risulta essere attualmente il principale fornitore israeliano. Nel 2024 le vendite dichiarate di leghe e composti contenenti trizio hanno raggiunto un valore di 1.485.587 euro, per un totale di 288 chilogrammi di materiale, inclusi i composti ai quali il trizio è legato, realisticamente la quasi totalità del peso complessivo.

"Il trizio può avere impieghi civili legittimi ma un incremento così marcato delle esportazioni verso Israele è difficile da giustificare con i soli fini di ricerca" - Francesco Forti

I dati relativi al 2025 mostrano un ulteriore aumento: nel primo trimestre, l'Italia ha esportato verso Israele composti a base di trizio per un valore pari a 686.411 euro, un incremento del 276% rispetto allo stesso periodo del 2024. Dai dati disponibili non è possibile determinare con precisione il quantitativo effettivo di trizio esportato, poiché il peso riportato nelle statistiche commerciali fa riferimento a quello complessivo del composto e non specifica la frazione relativa all'isotopo. Si tratta in ogni caso di cifre rilevanti, considerando il valore, l'incremento costante dei flussi e che, per la potenziale realizzazione di armi strategiche, ne sono sufficienti pochi grammi.

"Il trizio può avere impieghi civili legittimi ma un incremento così marcato delle esportazioni verso Israele è difficile da giustificare con i soli fini di ricerca e dovrebbe essere oggetto di un'indagine approfondita e di specifiche interpellanze parlamentari -afferma Francesco Forti, docente all'Università di Pisa e segretario nazionale dell'Unione scienziati per il disarmo-. Parliamo di un Paese la cui capacità di produrre armi nucleari è appurata, seppur abbia sempre adottato una linea ambigua sul tema, e che non ha mai aderito al Trattato di non proliferazione nucleare. In un contesto di tensioni internazionali così importanti, questi movimenti devono essere chiariti con urgenza".

© riproduzione riservata

## Sostieni Altreconomia

Il tuo supporto aiuta a proteggere l'indipendenza di Altreconomia. Qualsiasi donazione, piccola o grande, è fondamentale per il nostro futuro.